

L'attore a Berlino Un film di De Niro sull'ex Ddr?

BERLINO. Robert De Niro ha visitato nei giorni scorsi l'ex comando delle truppe sovietiche a Wundsdorf, nel Brandeburgo, non lontano da Berlino. Una visita che ha immediatamente messo in circolazione la voce che il grande attore americano sia in procinto di girare, magari proprio da regista dopo il fortunato esordio di *Bronx*, un film ambientato in Germania nel periodo dell'occupazione sovietica, del regime Ddr e della caduta del muro.

La notizia è stata pubblicata ieri dal *Berliner Morgenpost*, che ha riferito in dettaglio il tour di De Niro. La star hollywoodiana era peraltro già stata a Berlino pochissimi mesi fa, in febbraio, in occasione del festival del cinema. Stavolta si è fatto accompagnare una perlustrazione accurata all'ex «città vietata»: così infatti veniva chiamato il quartier generale dei soldati sovietici. Accompagnava l'attore lo sceneggiatore Milton A. Bearden, il quale sta pensando e progettando un film sul dopoguerra tedesco, una pellicola che tratti dell'occupazione sovietica, del lungo regime comunista nella ex Repubblica democratica tedesca e arrivi sino al 1989, al crollo del muro di Berlino che ha cambiato e sconvolto la storia di questo fine secolo.

Stando al giornale, Bob De Niro si è fatto raccontare da un responsabile locale la storia del comando mostrando particolare interesse per un bunker e un poligono di tiro. Nel corso della visita si è soffermato anche nelle sale del museo ospitato nella villa dell'ex comandante supremo sovietico. E nel libro degli ospiti, riferendosi alle lontane radici del luogo risalenti all'impero, De Niro ha scritto: «Oltre 100 anni di storia, sono felice di aver potuto vedere tutto questo».

Ma oltre all'interesse personale per i luoghi storici, non una parola di conferma o di smentita dell'attore Usa si è lasciato sfuggire sui suoi prossimi progetti cinematografici.

Parla il compositore americano David Lang, in Italia con il suo gruppo stasera a Milano e domani a Torino

Il ritorno dell'«ambient»

MILANO. Che fine ha fatto l'«ambient music»? Come un vino di qualità, è invecchiata bene. Almeno così la pensa il compositore americano David Lang. E oggi, uno dei manifesti di quella stagione musicale, *Music for Airports* di Brian Eno, viene nuovamente servito sulla tavola della musica contemporanea dall'ensemble «Bang on a Can All-Stars» (oggi a Milano per «Suoni e Visioni», domani a Torino per «Musica 90») che ha anche registrato la riecucina del brano su un Cd uscito in questi giorni per la «Point Music», l'etichetta di Philip Glass.

La piccola orchestra è stata fondata nei primi anni Novanta da un gruppo di giovani compositori tra i quali il californiano David Lang, sulla scia del festival omonimo, sorto a New York nel 1987 per dare spazio a voci musicali

escluse dai circuiti tradizionali. «Il Festival è nato come un unico concerto-maratona di musica ininterrotta - spiega Lang a questo proposito - i cui direttori artistici eravamo Julia Wolfe, Michael Gordon e io».

Qual era lo spirito della manifestazione?

«Eravamo molto giovani allora e pensavamo che ci fossero troppe divisioni tra classica, jazz, rock, pop. La nostra intenzione era proprio quella di creare un posto, un ambiente, dove la musica non fosse scelta secondo criteri ideologici; l'unico criterio era quello di avere musica che fosse innovativa, questo indipendentemente dallo stile. Inoltre volevamo rivolgerci a un pubblico vasto, non necessariamente scelto tra i musicofili, ma gente che frequenta i cinema, le gallerie d'arte, le librerie, che insomma fosse interes-

sata di novità».

Bang on a Can All-Stars come è nato?

«Dopo cinque anni, durante i quali il festival si era insediato in diverse zone di New York, ci siamo accorti che c'erano alcuni grandi solisti con cui avevamo lavorato che avevano costantemente partecipato ai festival, che sentivano questa musica nel modo giusto e abbiamo deciso di metterli insieme per formare un gruppo stabile».

Il lavoro di Brian Eno è nato in studio, senza strumenti. Come siete arrivati all'idea di trasportare su strumenti veri e dal vivo quella musica?

«Innanzitutto per me è molto importante il fatto che il gruppo suoni di fronte al pubblico, che ci siano musicisti veri. La cosa che mi piace della musica di Brian Eno è che è difficile categorizzarla. Negli anni Set-

tanta sono stato un grandissimo fan di Brian Eno, avevo tutti i suoi dischi. Quando nel 1978 uscì *Music for Airports* lo comprai immediatamente e pensai che fosse il disco più brutto che avessi mai ascoltato. Ma con il passare degli anni mi sono accorto che mentre gli altri dischi di Brian Eno avevano perso interesse, *Music* era l'unico che continuavo ad ascoltare e ho capito che era stato un disco veramente rivoluzionario».

Per quali ragioni?

«È stato un punto di partenza per nuovo stile musicale, qualcosa che non era stato fatto prima. Nei negozi adesso ci sono interi reparti di musica elettronica, New Age (anche se rifiuto tutti i significati pseudo-religiosi di questa etichetta) e via dicendo. Il disco di Eno è il nonno di tutta questa musica».

Lei pensa che una sintesi di lin-

guaggia sia possibile?

«Noi dobbiamo cercare, muoverci verso la sintesi. La sintesi con il pop e il rock non è obbligatoria, non necessariamente dev'essere realizzata tutte le volte, benché certe contaminazioni siano inevitabili. Dipende dal background che ognuno di noi ha. In Italia quando cammino per la strada posso pensare, qui ha vissuto Monteverdi, qui ha vissuto Vivaldi, il senso della storia è molto forte. In America il primo grande compositore è stato Charles Ives, un genio che non sapeva come scrivere la sua musica, tanto per fare un esempio. Se vivi in America ascolti il pop, forse il jazz e se abitui a un'Università e i tuoi genitori sono abbastanza interessati hai forse lontanamente la possibilità di sapere che esiste la musica classica».

Alberto Riva

LA CURIOSITÀ

Tour operator trasportano comitive a Roma per assistere allo spettacolo

Vendesi gita turistica (Costanzo show incluso)

Da Bologna, stamane, partenza alle 7.45 e ritorno dopo mezzanotte. Il Colosseo è un optional, l'Empireo è il teatro Parioli.

BOLOGNA. In principio furono i viaggi delle pentole, quelle gite ai laghi e ai santuari contro un ticket simbolico di tremila lire (compreso colazione con briciole e cappuccino, pranzo in ristorante e scatola di generi alimentari omaggio), in cui l'intera mattina era occupata da una «simpatica presentazione di interessanti oggetti per la casa, senza obbligo di acquisto». Poi naturalmente c'era chi comprava eccome, una firma in calce al contrattino e tornavi a casa carico di batterie e cambialine come una lista di nozze. Da qualche tempo il genere è in declino, forse per la dilagante partecipazione di vedove e pensionate che salgono sul bus quasi all'alba con la incrollabile intenzione di godersi la giornata senza comprare un bel niente. Ma è più probabile che l'idea in fondo romantica di un viaggio senza pretese abbia ceduto il passo al supermercato televisivo, do-

ve le presentatrici strillano, gli imbonitori hanno l'asma, i centralini sono invariabilmente «bollenti» e pervenire non servono le trattorie a convenzione.

Eppure la grande sorella sa restituire una speranza persino agli orfani delle pentole. E allunga i suoi tentacoli sul genere della gita popolare. Anzi, dopo averlo praticamente affossato ne diventa protagonista, oggetto del desiderio, destinazione finale. Con la differenza che stavolta si paga un deca sull'altro, e pranzo-colazione-cena sono a totale carico del turista.

Da anni qualche agenzia, autorizzata da Mediaset, ha scoperto il lucroso affare della claqué. Pullman affollati partono tutti i giorni, da diverse città per applaudire a comando negli studi di *Tira & Molla* e *Buona Domenica*. Ma di recente la specie ha subito una evoluzione, senza dubbio



Augusto Casasoli/FotoA3

sostificata. Ora si parte per Roma con l'obiettivo del mitico teatro Parioli, per assistere *nientepopodimeno* che a Maurizio Costanzo show.

Con poltrone riservate e niente claqué: solo il privilegio di essere pubblico «vero», di scrutare dal vivo i segreti del tempio dove il Babbo d'Italia officia tutti i santi giorni. Da Bologna, il primo granturismo di una serie che si promette interminabile prende il largo stamattina, appuntamento all'autostazione centrale ore 7.45. Il programma si registra dalle 17 in poi, dunque c'è tempo per un giretto preliminare nella *Roma capoccia* primaverile. E provate a dire che è poco. Costo sessantamila lire, da pagare alla partenza. Alle vettovalie ci dovete pensare voi. Rientro intorno a

mezzanotte. Monica, promoter di una agenzia marchigiana titolare del business, assicura che si fa la coda per partecipare. «Il talk-show di Costanzo è un'occasione strepitosa. Io faccio questo lavoro solo da Natale, ma dovunque abbiamo riempito i pullman, al teatro Parioli abbiamo portato persino centocinquanta persone in un solo giorno. Anche Bologna promette bene».

Già, neppure la città dove con la politica si condividevano minestre, briciole e salsicce, oggi sfugge alla tentazione di andare dentro e dietro il tubo catodico per il solo gusto di esserci. Volete mettere godersi in platea lo scosciato panorama delle invitate che dicono pure cose intelligenti, le interviste ai big e agli autori, la mimica di Bracardi e i suoi quattro accordi però piazzati al momento giusto, le campa-

gne umanitarie, le chiacchiere di Vergassola sull'universo della sfiga e le sue chiusure fulminanti: «Ma mi dica, signorina, lei tromba?». E soprattutto, godersi lui, Costanzo, e fremere quando saluta «gli amici di Oggiono e di Catania» (che, a questo punto è chiaro, sono gite debitamente autorizzate da Mediaset), bearsi del suo magico «consigli per gli acquisti?».

Diciamola tutta: sotto sotto il *Costanzo show* ha un posto nello scrigno onirico di tutti. A non esserci andati siamo ormai una minoranza di paria, e dovremmo pur fare qualcosa per consolare il nostro super-io. Forza Costanzo, lasciati un invitino in portineria. E se ci sarà tempo, prima, di salire sul Colosseo, renderemo grazie agli dei.

Pierluigi Ghiggini



ALFA 146.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO
I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS
ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 334.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 146: multiback e sterzo. Da oggi con il climatizzatore automatico offre la più confortevole Alfa Romeo: connessa al prezzo di listino, con ABS ed obbligo di servizi su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un vero punto di incontro: 23 quote mensili da L. 334.000 e un anno di garanzia, o possibilità di cambiare vettura. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale, una Top Assistance, di servizio Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informazioni sulla Formula '98 Alfa 146: vai in un centro Alfa Romeo. Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 26.000.000 di cui in rate (I.P.T.E. esclusa)

FORMULA L. 334.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per Alfa 146 1.4 T.S. 16V. Prezzo di listino: 26.000.000 • Versione con iniezione (3V) • 9.100.000 • 23 quote da L. 333.606 • Max. rata finale al 24° mese (50%) L. 13.000.000 • Prezzo minimo di riscatto (58%) L. 15.080.000 • T.A.R. 12,50% • T.A.E.G. 14,33% Salvo approvazione SAIA.

http://www.alfaromeo.com

TARGA

TOP

TORO

TARGA

Alfa Romeo consiglia

SAIA

Concessionari Alfa Romeo